

Zeitschrift: Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica = Swiss review of architecture, engineering and urban planning

Herausgeber: Società Svizzera Ingegneri e Architetti

Band: - (2015)

Heft: 6: L'equilibrio

Artikel: Architetturaingegneria dell'equilibrio = Architektingenieurwesen des Gleichgewichts

Autor: Caruso, Alberto

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-594385>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 19.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Alberto Caruso

Architetturaingegneria dell'equilibrio

L'architettura dipende dal proprio tempo. È la cristallizzazione della sua intima struttura, il lento dispiegamento della sua forma. Questo è il motivo per cui architettura e tecnologia hanno una relazione così stretta. La nostra reale speranza è che entrambe crescano insieme, che un giorno l'una sia espressione dell'altra. Soltanto allora avremo un'architettura come vero simbolo del proprio tempo.

Mies Van Der Rohe, 1950

Passando in treno a Pisa il 4 giugno 1934, Le Corbusier scorge gli edifici di piazza dei Miracoli e schizza sul suo taccuino la sequenza del Campo Santo, del Battistero, del Duomo e della Torre Pendente. Coglie subito il poderoso equilibrio del complesso principio compositivo e rammenta che tre anni prima aveva perseguito le stesse regole nel progetto per il Palazzo dei Soviet. Sul medesimo foglio, schizza la sequenza altrettanto complessa dei corpi di fabbrica del progetto di Mosca, e a piè di pagina annota «unità nel dettaglio, tumulto nell'insieme». La massima corbusiana, una delle più note, definisce, in modo poeticamente singolare, il concetto di *composizione* dei diversi elementi architettonici, e la sua specificità rispetto a quello più generale di *progettazione*.

Il progetto del Palazzo dei Soviet è uno dei progetti più visionari e suggestivi, prova della straordinaria capacità di sintesi di Le Corbusier. E. N. Rogers l'ha definito (in *Gli elementi del fenomeno architettonico*, 1981) «un coacervo di memorie accumulate durante i viaggi del Maestro, nonché delle ricerche del Movimento in cui, oltre alla gran parte che vi ebbe egli stesso, vi sono stati altri apporti, e perfino di quelle correnti espressionistiche, antagoniste del Movimento stesso». Il processo compositivo, e il tumultuoso equilibrio raggiunto, ha interessato e coinvolto, quindi, l'intero patrimonio accumulato di conoscenze, memorie ed emozioni dell'architetto. È il concetto di *equilibrio*, che Nicola Baserga nella sua magistrale «divagazione» ritrova e attribuisce come finalità in ogni dimensione del progetto di *architetturaingegneria* – come la chiama Javier Corvalán – non solo in quella delle masse e della loro composizione nello spazio, ma anche, per esempio, nel disegno dei fronti.

I progetti pubblicati in questo numero sono accumunati dal tema dell'equilibrio, nella sua espressione più evidente e più grave, cominciando dall'analisi strutturale del più noto e spettacolare *Driving range* dell'associazione paraguaiana di golf a Luque, in Paraguay – costruito da Corvalán nel 2013 – costituito da due grandi travi parzialmente sovrapposte e sorrette soltanto da due appoggi.

Tra le altre riflessioni, Baserga ci illustra quella sul concetto di *gravitas* e sul diffuso equivoco sul suo significato. Egli afferma che il termine latino deve essere riferito piuttosto alla sua etimologia di *serietà* e di *dovere*, aprendo così un livello della ricerca riferito alla dimensione etica del mestiere, una dimensione che nella attuale pubblicità architettonica viene eluso. E introduce il concetto di *dignità* dell'architettura, associata alla sua imperscrutabilità, alla speciale

immobilità raggiunta dall'equilibrio dei suoi pesi nonostante le forze in azione. «La forma architettonica – afferma Baserga – stilizzata come silente risposta alle complesse contingenze fisiche del manufatto, esprime l'equilibrio tra peso e forma. La forma come reagente al "dovere" dell'artefatto, fuggevole all'inutilità del superfluo, conquista la sua "serietà"».

Da tempo mi chiedo per quali strade – tra le molte percorse nell'attuale ampia ricerca in corso – *l'architetturaingegneria* ticinese può esprimere soluzioni fortemente innovative, concetti nuovi di abitazione del territorio. L'esercizio riflessivo di Nicola Baserga la indica: è quella di produrre pensiero, di praticare quella *serietà* di cui parla nel suo testo, di considerare (come affermava Livio Vacchini) che l'architettura è innanzitutto un'attività del pensiero. È questa la «radicalità» di cui abbiamo bisogno, non quella dell'estetica delle forme. È una strada difficile, e opposta a quella più illustrata dai media internazionali, quella che, come lamenta Javier Corvalán, «percepisce le opere quasi superficialmente nella loro forma esteriore o epidermica», approfondendo il divario con l'ingegneria, che invece, «ha la competenza di leggere l'opera con la capacità dei raggi X, di guardare l'interno dell'oggetto».

Il futuro non è quello di una volta e il passato è diventato imprevedibile» – così intitola l'architetto argentino Rafael Iglesia, recentemente scomparso, la sua riflessione sulla crisi della città sudamericana. Vi invito a leggere questo testo (pubblicato in appendice) per la lucidità, il rigore del pensiero e la percezione della complessità fenomenologica di un territorio, che non è poi così lontano da quello europeo. La diffusione insediativa ha messo in crisi la centralità delle città, e «senza centralità non c'è città». E, afferma ancora Iglesia, «la città non è la somma di isolati, è la somma degli incroci delle sue strade. Ogni angolo è un punto di tensione.» È necessario pensare che «la città è la gente».

Alberto Caruso

Architekturgenieurwesen des Gleichgewichts

Die Architektur hängt von ihrer eigenen Zeit ab. Sie ist die Kristallisation ihrer intimen Struktur, das langsame Entfalten ihrer Form. Das ist der Grund, warum Architektur und Technologie so eng miteinander verbunden sind. Unsere wahre Hoffnung ist, dass beide gemeinsam wachsen mögen, dass eines Tages die eine Ausdruck der anderen ist.

Erst dann wird die Architektur das wahre Symbol ihrer Zeit sein

Ludwig Mies van der Rohe, 1950

Als Le Corbusier am 4. Juni 1934 mit dem Zug in Pisa ankam, sah er die Bauwerke der Piazza dei Miracoli und skizzierte in seinem Notizblock den Friedhof, das Baptisterium, den Dom und den Schiefen Turm. Er erkannte sofort das mächtige Gleichgewicht des komplexen Kompositionsprinzips und erinnerte sich daran, dass er drei Jahre zuvor bei der Planung des Palasts der Sowjets die gleichen Regeln befolgt hatte. Auf dem gleichen Blatt skizzierte er die genauso komplexe Abfolge der Baukörper des Moskauer Projekts und notierte am Fussende der Seite «Einheit im Detail, Tumult im Ganzen». Dieser bekannte Spruch von Le Corbusier definiert auf einzigartig poetische Weise den Begriff der Komposition der unterschiedlichen architektonischen Elemente und ihre Besonderheit im Verhältnis zum allgemeinen Begriff der Planung.

Der Palast der Sowjets ist eines der visionärsten und beeindruckendsten Projekte, das die aussergewöhnliche Synthesefähigkeit von Le Corbusier unter Beweis stellt. E. N. Rogers bezeichnete es in *Gli elementi del fenomeno architettonico* als «eine Ansammlung von Erinnerungen, die sich während der Reisen des Meisters angesammelt haben, sowie der Suche der Bewegung, in die ausser dem grossen Beitrag von Le Corbusier auch andere Elemente einflossen, bis hin zu den expressionistischen Strömungen, die Antagonisten der Bewegung selbst waren». An dem Prozess der Komposition und dem tumultartigen Ergebnis waren daher der gesamte Schatz an Kenntnissen, Erinnerungen und Emotionen des Architekten beteiligt. Das ist der Begriff des Gleichgewichts, den Nicola Baserga in seinem meisterhaften «Exkurs» wiederfindet und als Ziel jeder Dimension des Projekts des Architekturgenieurwesens – nach einer Bezeichnung von Javier Corvalán – vorgibt, und zwar nicht nur für die Bauvolumen und ihre Komposition im Raum, sondern auch beim Entwurf der Fassaden.

Der gemeinsame Nenner der in diesem Heft veröffentlichten Projekte ist das Thema Gleichgewicht in seiner offensichtlichsten und deutlichsten Form. Den Auftakt macht die strenge Analyse des bekannten und spektakulären Driving range des paraguayischen Golfverbands in Luque, Paraguay, den Corvalán 2013 errichtete. Er besteht aus zwei grossen, teilweise überlagerten Trägern, die nur auf zwei Stützen ruhen. Baserga erläutert unter anderem den Begriff der gravitas und das weit verbreitete Missverständnis bezüglich seiner Bedeutung. Er betont, dass der etymologische Ursprung des lateinischen Begriffs eher in den Konzepten von Ernsthaftigkeit und Pflicht wurzelt, und zeigt so eine Forschungsrichtung auf, die Bezug auf die ethische Dimension des Berufs nimmt. Eine Dimension, die in den aktuellen Architektur-

publikationen kaum angesprochen wird. Er führt das Konzept der Würde der Architektur ein, die mit ihrer Unerforschlichkeit und ihrer besonderen Unbeweglichkeit zusammenhängt, die durch das Gleichgewicht ihrer Gewichte trotz der wirkenden Kräfte erzeugt wird. Laut Baserga «bringt die architektonische Form, die als schweigende Antwort auf die komplexen physikalischen Umstände des Bauwerks stilisiert wird, ein Gleichgewicht zwischen Gewicht und Form zum Ausdruck. Die Form reagiert auf die „Pflicht“ des Bauwerks, entzieht sich der Nutzlosigkeit des Überflüssigen und erobert so ihre „Ernsthaftigkeit“».

Ich frage mich seit einiger Zeit, auf welchem der zahlreichen von der heutigen Architektur beschrittenen Wege das Tessiner Architekturgenieurwesen hochgradig innovative Lösungen und neue Wohnkonzepte für unsere Region aufzeigen kann. Die Überlegungen von Nicola Baserga zeigen diesen Weg auf. Es ist der Weg des Denkens. Wir müssen die Ernsthaftigkeit, über die er in seinem Text spricht, praktizieren, und wir müssen (wie von Livio Vacchini gefordert) berücksichtigen, dass Architektur primär eine Denaktivität ist. Wir brauchen diese Radikalität, nicht die Ästhetik der Formen. Freilich, es ist ein schwieriger Weg, der in die entgegengesetzte Richtung des Wegs der internationalen Medien führt, die laut Javier Corvalán «Bauwerke fast oberflächlich nur in ihrem äusseren Erscheinungsbild oder ihrer Hülle wahrnehmen und so die Kluft zum Ingenieurwesen vertiefen, das dagegen die Fähigkeit hat, das Bauwerk wie durch eine Röntgenaufnahme zu lesen und es auch von innen zu sehen».

Die Zukunft ist nicht die von früher und die Vergangenheit ist unvorhersehbar geworden» – so lautet der Titel eines Essays des kürzlich verstorbenen argentinischen Architekten Rafael Iglesia über die Krise der südamerikanischen Stadt. Ich lade Sie ein, diesen im Anhang veröffentlichten Text zu lesen – er besticht durch seine scharfe Analyse, den gut strukturierten Gedankengang und die Wahrnehmung der Komplexität eines Gebiets, das durchaus Ähnlichkeiten mit Europa aufweist. Die Zersiedelung hat die zentrale Rolle der Stadt infrage gestellt, und «ohne Zentrum gibt es keine Stadt». Iglesia unterstreicht, dass «die Stadt nicht die Summe der einzelnen Blöcke ist, sondern die Summe der Kreuzungen seiner Straßen. Jede Ecke ist ein Spannungspunkt». Wir müssen denken, «dass die Stadt aus den Menschen besteht, die darin leben».